

Scali, requisiti di sistema senza paternità

Clima elettrico e parlare al gran completo nella seduta pubblica che Assaeroporti ha organizzato con esponenti dell'Uniuas e della Casa delle Libertà per discutere del futuro del sistema aeroportuale italiano. Seduta che si è presto trasformata in un «atti contro uno», in una rivolta contro il Governo e il ministro delle Infrastrutture. Tanto che il direttore generale del dipartimento per l'aviazione civile, Silvio Di Virgilio, è stato predaivamente cattivo e sono state necessarie le arti diplomatiche del presidente Domenico Di Paola per restituirgli la parola.

Materia del contendere i cosiddetti «requisiti di sistema» - introdotti con un emendamento al nuovo decreto fiscale - che tagliano i diritti e le tariffe degli aeroporti, quindi i ricavi, a favore dei settori e dei passeggeri. Nell'altro che un «regalo» ad affaristi secondo i gestori, pensano così mal congegnato

che i maggiori vantaggi li avranno proprio i concorrenti della compagnia. La dimostrazione che in Italia non c'è cultura del trasporto aereo che non sia ancillare all'Alitalia. E, ancor più grave, che il Paese «non è un «country of law»» (parole dell'ad di Aeroporti di Roma, Francesco Di Giovanni), visto che si cambiano le regole durante la partita. Con le società quotate in Borsa come la Sme di Venezia, che capitalizzano 10-12 volte il margine operativo, «sono state svalutate per legge», ha urlato il presidente Enrico Marchi. Ora il provvedimento - su cui Di Virgilio ha chiesto chiarimenti per decidere se aprire una procedura d'infrazione e che alcune leggi hanno impugnato davanti alla Corte costituzionale - non ha più né padre né madre: anche la maggioranza di Governo, per bocca del sottosegretario Aldo Brancher, l'ha ripudiato, impegnandosi a modificarlo. ■ (n.p.)